

Lucio Zorzi

IN MONTAGNA E OLTRE

Spiritualità della montagna: una testimonianza

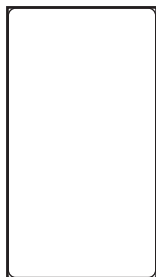
EDIZIONI
DEL FARO 

Lucio Zorzi, *In montagna e oltre*
Copyright© 2024 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: novembre 2024 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-459-1

In copertina: gregge che sale verso la croce sulla Cima Valles (o Venegia), m 2305.
Questa immagine e tutte quelle presenti nel libro sono dell'autore.



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

“Carissimi fratelli e sorelle, qui, nella suggestiva cornice del Gran Sasso, in questo maestoso paesaggio a me ben noto, il silenzio della montagna e il candore delle nevi ci parlano di Dio e ci additano la via della contemplazione, non solo come strada maestra per fare esperienza del Mistero, ma anche come condizione per umanizzare la nostra vita e i reciproci rapporti.

Si sente oggi un gran bisogno di allentare i ritmi talvolta ossessivi delle nostre giornate. Il contatto con la natura, con la sua bellezza e la sua pace, ci ritempera e ci ristora.

Ma mentre l’occhio spazia sulle meraviglie del cosmo, è necessario rientrare in noi stessi, nella profondità del cuore, in questo centro della nostra persona, in cui siamo tu a tu con la nostra coscienza. Lì Dio ci parla! E il dialogo con Lui restituisce senso alla nostra vita.

Questa Cappella – Madonna della Neve – che ho appena benedetto, vuol essere per tutti quelli che qui sostano mentre salgono la montagna richiamo al soprannaturale, segno della presenza di Dio, invito alla preghiera.

Cari amici, voi siete “plasmati” dalla montagna, dalle sue bellezze e dalle sue asprezze, dai suoi misteri e dal suo fascino. La montagna apre i suoi segreti solo a chi ha il coraggio di sfidarla. Chiede sacrificio e allenamento. Obbliga a lasciare la sicurezza delle valli, ma offre, a chi ha il coraggio dell’ascesa, gli spettacoli stupendi delle cime! Essa è pertanto una realtà fortemente evocativa del cammino dello spirito, chiamato a elevarsi dalla terra al cielo, fino all’incontro con Dio!”

Papa San Giovanni Paolo II
parlando agli alpinisti e guide alpine presenti all’inaugurazione di una cappella alpina, ai piedi del Gran Sasso
20 giugno 1993

Prefazione	11
1. Perché vado in montagna?	13
2. Compagni di montagna, di ideali e di missione	19
3. Sullo sperone della Brenva, Monte Bianco	25
4. Santa Messa sulla Grande di Lavaredo	31
5. I laghi del Lagorai	35
6. La sinfonia delle stagioni sulla montagna	41
7. I fiori della montagna	49
8. La montagna con la neve	57
9. La Croce sulle vette	65
10. Rifugi in montagna	73
11. Un gregge sulla cima	79
12. Spiritualità della montagna	83
Appendice 1: Scritti sul senso della montagna	91
Appendice 2: Preghiere di montagna e di lode per il Creato	95
Appendice 3: Poesie-preghiera scritte sulla montagna	103

IN MONTAGNA E OLTRE

Spiritualità della montagna: una testimonianza

PREFAZIONE

Sono un montanaro-alpinista che fin da giovane ha amato la montagna e sulla montagna ha trovato forti e indimenticabili momenti di gioia e di beatitudine. Sono soprattutto un cristiano che ha avuto la grande grazia di poter servire il ben-amato Signore come prete e fare della vita una missione, a servizio degli altri e della Chiesa, evangelizzando per un mondo migliore, più umano e più fraterno.

Nel 1966 sono partito per il Brasile come missionario *fidei donum* (dono della fede) della Diocesi di Bolzano. Per cinquant'anni ho vissuto nell'estrema periferia di Rio di Janeiro, prima nella Parrocchia di Santa Chiara in Guaratiba, una regione vicina al mare e dopo, per trentotto anni, nella Parrocchia di San Giovanni Evangelista, in Campo Grande. Con passione e tenacia montanara, mi sono dedicato all'evangelizzazione, alla catechesi di iniziazione alla vita cristiana, alla formazione e animazione di Comunità Ecclesiali di Base e alle più svariate opere pastorali e sociali. Con la mia gente, in Brasile, mi sono realmente sentito "padre" – così vengono chiamati i preti in tutta l'America Latina!

Dopo cinquant'anni di Brasile, sono rientrato in Italia e qui continuo "padre" in qualità di collaboratore pastorale nel mio paese di origine, Ziano e negli altri paesi della Valle di Fiemme. Pur distante, continuo "padre" anche con la mia gente in Brasile, con cui rimango in contatto quotidiano, comunicando, evangelizzando e amando attraverso i social.

Sono nato e cresciuto in Val di Fiemme, tra la Catena del Lagorai e le Dolomiti. La montagna è stata e continua a essere un elemento importante della mia vita: ha plasmato il mio carattere e la mia spiritualità. E così ho deciso di scrivere questo libro per testimoniare, tra le molte grazie che il buon Dio mi ha dato, la beatitudine, la luce e

la pace vissute sulle montagne! Con questa mia testimonianza spero riuscire a trasmettere una spiritualità della montagna: è questo l'obiettivo del libro!

Tutte le foto del libro sono state scattate da me. La foto scelta per la copertina illustra una piccola e bella storia che racconterò nel cap. 11 (*Un gregge sulla cima*), ma introduce anche un tema importante che svilupperò nel cap. 9 (*La croce sulle vette*)

Infine, mi piacerebbe che questo scritto, anche se un po' differente dai classici libri di montagna che parlano di grandi alpinisti, eroiche avventure ed epiche scalate, entrasse nella categoria dei libri di montagna. Allo stesso tempo, vorrei che venisse considerato anche un libro di spiritualità!

Luce, pace e bene!

Padre Lucio Zorzi

Ziano di Fiemme – settembre 2024

1. PERCHÉ VADO IN MONTAGNA?



Lago di Juribrutto (m 2206) sulla Catena di Bocche. Sullo sfondo le Pale di San Martino, con Cimon della Pala, Vezzana, Bureloni e Farangole e Mulaz.

Nella prefazione ho dichiarato l'importanza della montagna nella mia vita e nella mia formazione spirituale.

In questo primo capitolo racconterò brevemente come è stata la mia vita di montanaro – questa la parola che mi piace di più- e alpinista.

A partire dalla mia esperienza concreta nelle diverse fasi della mia vita, cercherò di dare una risposta globale al quesito proposto: “Perché vado in montagna?”

Negli altri capitoli del libro cercherò di approfondire questa prima risposta.

LE MIE TRE FASI DI MONTANARO-ALPINISTA

Ho avuto la grazia di nascere ed essere educato in un ambiente di montagna e in una famiglia cristiana di montanari. Papà Narciso e mamma Ester, maestri di scuola e di vita, hanno trasmesso a me e ai miei fratelli i valori della vita e della fede, assieme all'amore per la montagna.

La mia iniziazione alla montagna è incominciata ancora nell'infanzia, quando, con papà, mamma e fratelli, zaino in spalla, saliva-mo boschi e montagne della mia valle per raccogliere funghi, mirtilli neri e mirtilli rossi o per raggiungere qualche malga. Come premio i genitori ci portavano anche a fare qualche bella gita nelle Dolomiti della vicina Val di Fassa. Ricordo ancora i vari motti con cui papà Narciso ci spronava sui sentieri di montagna: "Sempre innanzi!", "Mai perder quota!", "Chi va piano, va sano e lontano!" Motti che mi sono serviti anche nella vita!

In questa iniziazione alla montagna è stato importante anche il tempo della mia preadolescenza vissuta a Bolzano (1950-1953). Frequentavo l'Oratorio, sotto la guida di un grande uomo e prete, Don Giovanni Costanzi e ho fatto parte di un gruppo di Aspiranti di Azione Cattolica¹, partecipando di escursioni e campeggi in montagna. Ricordo ancora il nostro motto di aspiranti: "Excelsior!", "Sempre più in alto!". In quest'epoca e in quest'ambiente è nata anche la mia vocazione sacerdotale!

La mia prima fase di montanaro-alpinista è nata e cresciuta nella mia gioventù, fino alla mia partenza per il Brasile. Fu un'epoca importante nella mia vita: tempo di sogni e di ideali, di vocazione e di missione e anche di passione per la montagna. Questo fu un periodo di molte ascensioni, di corse in montagna e di molte scalate sul-

¹ L'Azione Cattolica, con i suoi diversi rami (aspiranti, giovani, universitari, maestri, operai di AC) fu un grande e straordinario movimento che nel secolo scorso ha forgiato generazioni di cristiani e da cui sono uscite grandi personalità di laici inseriti nella vita sociale, religiosa e politica.

le Dolomiti, affrontando cime, pareti, torri, spigoli, diedri, fessure e cammini, superando difficoltà di 2°, 3°, 4° e 5° grado, con corda, cordini, chiodi e moschettoni e con entusiasmati discese a corda doppia. È stata anche il periodo dello scii-alpinismo invernale, salendo e discendendo montagne innevate con scii e pelli di foca; e di notevoli ascensioni su alcuni ghiacciai alpini: Marmolada, Adamello, Presanella, Ortles, Cevedale, Bernina, Piz Palù, Dente del Gigante, Monte Bianco ecc.

Questa fase di appassionato alpinista l'ho vissuta negli anni in cui ero seminarista a Trento, soprattutto durante le mie vacanze estive o di Natale. Arrampicavo alle volte con i miei fratelli Flavio, Marco e Diego, altre volte con compagni e amici. Quando scalavo con i fratelli, più preparati di me, erano loro che guidavano la cordata e io facevo da secondo. Quando invece scalavo con compagni e amici, ero io a guidare con quella mitica corda di alpinista: corda che unisce e dà fiducia, dà sicurezza e salva. Ho pure scritto alcuni diari di montagna, descrivendo le mie escursioni e scalate con entusiasmo giovanile, dettagliatamente, con schizzi fatti a penna.

Questo fu il tempo delle conquiste e delle sfide: conquiste di vette, torri e pareti di roccia; sfide per affrontare le difficoltà della montagna e cercare la via giusta; sfide con sé stessi, sulla base del "Dai, forza, che ce la fai!", "Coraggio, avanti!", "Non mollare!" Ma fu anche tempo di coscienza dei pericoli e delle proprie capacità e limiti, della necessità di preparazione fisica e tecnica, di sacrificio, sforzo e resistenza, per dare tutto di sé stessi, stringendo i denti, senza paure, senza tentennamenti. E come tutto ciò mi è stato utile per vincere altre sfide della vita!

La seconda fase di montanaro-alpinista l'ho vissuta durante i miei benedetti cinquant'anni di missionario in Brasile, dal 1966 al 2016. Anche se impegnatissimo nel lavoro pastorale, riuscivo a riservarmi qualche bel momento di montagna: o sulle montagne della zona dove abitavo (la quota più alta è il Pico da Pedra Branca, m 1061); o su alcune montagne vicine: Dedo de Deus, Pedra da Gavea, Agulhas Negras, Pratileiras, Pico da Bandeira. Alle volte salivo la montagna

di corsa: per necessità di esercizio fisico, per sentirmi in forma e anche per prepararmi alle diverse maratone che ho corso. Molte altre volte salivo la montagna solo per un momento di ritiro e di “deserto”, di silenzio e di preghiera.

Meriterebbe un capitolo intero la mia esperienza brasiliana di campeggio annuale con gli adolescenti della parrocchia sulle montagne e foreste della Mata Atlantica, nei dintorni di Rio de Janeiro. Un'esperienza di quarant'anni! Nella convivenza con adolescenti e giovani (cinque giorni con i ragazzi; cinque giorni con le ragazze), ho potuto trasmettere la mia esperienza di montagna, di rispetto e amore alla natura, di spirito di avventura, di vita spartana, di spiritualità. “Un'avventura di fede, di amicizia e di amore”: così cantavamo nei falò sotto le stelle².

Durante i cinquant'anni di Brasile, ogni due o tre anni mi prendevo due mesi di vacanze per rientrare in Italia, riposare e stare vicino ai miei genitori. In queste vacanze mi sono dedicato anche alla pittura, alle volte assieme a un amico, pittore e uomo di Dio: Gino Bellante. Cavalletto-tavolozza-pennelli-tubetti di colori in spalla, si andava alla ricerca di bei paesaggi della Val di Fiemme per ricrearli su tela. Da Gino ho imparato molto a contemplare la natura: luci e ombre, prati e montagne, alberi e cieli, colori! Non ho fatto molte ascensioni, ma ho avuto l'occasione di fare l'esperienza di un nuovo modo di salire in montagna, come racconterò nel capitolo 5.

La mia terza fase di montanaro-alpinista è quella che sto vivendo ora. Nel 2016, a settantasei anni, ho lasciato il mio caro Brasile e sono ritornato in Val di Fiemme per continuare qui la mia missione di prete, come collaboratore pastorale nelle Parrocchie della Valle. Sono ritornato anche alle “mie” montagne: la grande e selvaggia catena del Lagorai.

In questa mia bella età, quella degli *oldest old* (gli anziani più anziani), il Signore mi conserva in buona salute e con molto gusto per la

² In Brasile è stato scritto un bel libro su questa esperienza con il titolo *Una grande avventura* (José Pellizzon Sobrinho-2005).

vita³: lo ringrazio tutti i giorni per questa grazia! Così, con passo cadenzato, zaino in spalla, salgo frequentemente la montagna: durante dodici mesi all'anno, in tutte le stagioni, con nuova gioia, nuove sensazioni e nuove scoperte! Quasi sempre vado in montagna da solo o, meglio, come dice la mia gente in Brasile: “Solo no! Solo con Dio!”

Salgo la montagna contemplando il creato di Dio: la foresta, i prati e i fiori; le rocce e l'acqua; gli uccelli, gli insetti, i camosci, le marmotte; i silenzi e i rumori; le stagioni, le albe e i tramonti! Molte volte, dopo aver celebrato la santa Messa domenicale, parto per la montagna, per continuare a vivere lassù il giorno del Signore: meditando la Parola di Dio del giorno, pregando, vivendo momenti di beatitudine e di pace! Nell'immane zaino porto sempre con me un quaderno e una penna per scrivere.

È per testimoniare i molti e bei momenti di beatitudine, di luce e di pace che ho avuto la grazia di vivere sulla montagna, in tutte le tre fasi della mia vita, che ho deciso di scrivere questo libro. Qui darò testimonianza di ciò che sto vivendo soprattutto in questa mia attuale fase di montanaro, forse la più bella: la fase che vorrei chiamare di alpinismo contemplativo.

INFINE, COSA MI SPINGE A SALIRE LA MONTAGNA?

Partendo dalla mia esperienza vissuta durante le tre fasi di alpinista e montanaro, cerco ora di rispondere al quesito espresso nel titolo di questo primo capitolo: “Perché vado in montagna?”.

In ognuna delle mie tre fasi di montanaro ci sono state motivazioni differenti: nella prima fase andavo in montagna soprattutto per spirito di avventura, intesa come sfida e conquista; nella seconda fase andavo in montagna anche per l'allegria di camminare o correre e per la necessità di esercizio fisico; nella fase attuale salgo la monta-

³ Nella *Lettera ai miei fratelli e sorelle anziani*, Papa Wojtyła – San Giovanni Paolo – dà una bella testimonianza personale su questo “gusto per la vita” e definisce la terza età come “una felice età ascendente”.

gna soprattutto per contemplare la natura e la bellezza, per contemplare Dio.

È però anche vero che le motivazioni di fondo che hanno caratterizzato ognuna delle diverse fasi di montanaro, sono sempre state presenti, in qualche modo, in ogni fase! Così, se è vero che nella mia fase attuale la motivazione principale è la contemplazione, è anche vero che continuano presenti le altre motivazioni: l'avventura e la sfida per vincere le difficoltà, così come la necessità di camminare, indispensabile per sentirmi in forma e conservare la salute.

Nei prossimi capitoli, a partire dalla mia esperienza concreta, cerco di approfondire il tema, nella speranza di riuscire a testimoniare come vivere una vera e gioiosa spiritualità della montagna.

2. COMPAGNI DI MONTAGNA, DI IDEALI E DI MISSIONE



Maurizio, Claudio, Mario e io sul ghiacciaio dell'Adamello nell'agosto del 1962.

Eravamo compagni e amici da molti anni, fin dalla scuola media nel Seminario minore di Trento, ma è stato durante il corso di Teologia, durante gli anni 1960-1964, che la montagna ci ha uniti più che mai: Maurizio Gottardi, Claudio Dalbon, Mario Filippi e io. Tutti giovani sui di vent'anni.

Alle volte, approfittando del tempo libero dopo il pranzo, uscivamo dal seminario ancora in abito talare (segno di quei tempi!), e, dopo averlo tolto e nascosto dietro qualche cespuglio, salivamo correndo sulle montagne dei dintorni di Trento: Calisio, Naso di Dante ecc. Alle 15 eravamo già di ritorno! Un primo di maggio, giorno di vacanza, abbiamo fatto di corsa Egna-Pietralba-Corno Bianco e ritorno, sulla montagna ancor coperta di neve. Un giorno di primavera siamo saliti sulla cima della Paganella risalendo diritti su per il

grande canalone di neve che si vede da Trento. E poi: Monte Civetta, Marmolada, Campanil Basso nelle Dolomiti di Brenta!

Ma indimenticabile fu l'attraversata Carè Alto-Adamello-Presanella!

Era l'agosto del 1962, tempo di vacanze, che ognuno di noi trascorreva nel proprio paese, con la famiglia. Secondo il programma, io partii da Ziano a notte fonda con la Lambretta di mio fratello, e, all'alba ero ad Albiano in Val di Cembra dove mi aspettava Mario Filippi. In sella alla moto, raggiungemmo Darè di Val Rendena, paese di Claudio, dove si unì a noi anche Maurizio venuto da Magasa di Valvestino. Nello stesso giorno, zaino in spalla, partimmo in direzione del Rifugio Carè Alto (m 2456), affrontando 1.800 metri di dislivello. Arrivammo al rifugio a notte fonda!

Dopo aver dormito qualche ora, quando fuori ancora è buio, ci mettiamo in marcia verso la cima del Carè Alto (m 3405), la prima vetta del Gruppo dell'Adamello. Guidavo gli amici sul ghiacciaio, con piccozza e ramponi. Prima delle ultime rocce, nella zona del crepaccio terminale, ci leghiamo in cordata, avanzando prudentemente. In seguito venimmo a sapere che, qualche giorno dopo, in quello stesso crepaccio coperto dalla neve, caddero e morirono tre alpinisti!

Dalla Cima del Caré Alto, legati in cordata, seguiamo le tracce di altri alpinisti lasciate sulla neve e ci dirigiamo verso il lontano Adamello, attraversando il ghiacciaio del Caré Alto e la Vedretta di Lares. Dopo il Passo della Lobbia Alta, invece di fermarci al comodo rifugio dedicato ai Caduti dell'Adamello, proseguiamo attraversando il nevaio della Vedretta delle Lobbie, fino a un piccolo bivacco di lamiera, a quota 3119, sotto Cima Garibaldi. Qui, dopo una notte fredda e insonne, dopo aver mangiato e bevuto qualcosa, ancora alla luce dell'alba, partiamo in direzione alla Cima Adamello (m 3534). Sotto la Cima del Corno Bianco incontriamo nebbia, vento e tempesta di neve: avanziamo lentamente e con prudenza.

Arrivati sulla vetta dell'Adamello, risplende il sole! Conforme un nostro rito, ci diamo una pacca sulla spalla e l'amico Mario intona un

canto di montagna. Non ci fermiamo molto, perché ci aspetta ancora un lungo cammino. Sempre sulla neve del ghiacciaio, attraversiamo la parte alta della Vedretta del Mandrone fino al Rifugio Mandrone – Città di Trento (m 2449). Qui, finalmente, possiamo riposarci e dormire, sapendo che il giorno dopo ci aspettava una giornata ancor più dura.

È ancora notte fonda, quando, verso le due, lasciamo il rifugio. Scendiamo per un sentiero verso valle e dopo risaliamo il versante della Presanella fino al Passo Cercen (m 3022). Di qui, prima per ghiacciaio, dopo per rocce, verso mezzogiorno arriviamo sulla Cima della Presanella (m 3556). Nove ore di ascensione! Anche qui, una pacca sulla spalla, un canto e un breve spuntino!

Infine, nello stesso giorno, il lungo cammino del ritorno: attraversiamo la Vedretta del Nardis, scendiamo in Val Nardis, percorriamo la Val di Genova e, con una lunghissima camminata, ritorniamo nel paese di Darè, in Val Rendena, da dove eravamo partiti. Dopo un tè caldo nella casa di Claudio, io e Mario risaliamo sulla moto e via fino ad Albiano. Di là, con zaino e piccozza sulle spalle, la mia Lambretta mi riporta a casa, a Ziano. Era notte fonda e i miei genitori mi aspettavano ansiosi. Pensando oggi a quell'avventura, mi viene proprio spontaneo dire “pazzesco!”: Mandrone dell'Adamello, Cima Presanella, Ziano di Fiemme in una sola giornata!

Dopo tante avventure vissute assieme sulla montagna, nella vita di quei quattro giovani montanari accadde qualcosa di molto, molto bello! Sulla roccia e sulla neve della montagna spuntò un bellissimo fiore! Quei giovani a cui piaceva salire in montagna e affrontare cime e ghiacciai, sentirono la vocazione per la missione! Lo Spirito del Signore ci fece capire che bisognava diventare non solo preti, ma missionari! Bisognava essere discepoli missionari del Signore e andare nel mondo là dove ci fosse più bisogno, evangelizzando e dedicando la nostra vita ai più poveri!

Fu una decisione individuale, senza influenzarci vicendevolmente, senza neppure che uno sapesse della decisione dell'altro, in tempi e modalità differenti. Ci ispirò Papa Giovanni XXIII, che, in risposta

all'appello dei Vescovi dell'America Latina durante il Concilio Vaticano II, aveva chiesto alle Chiese dell'Europa di inviare là preti, religiosi e laici come missionari *Fidei donum* (dono della fede). Per questo, il Comitato Episcopale Italiano per l'America Latina (CEIAL), aveva inaugurato a San Massimo di Verona un Seminario, per preparare missionari per l'America Latina.

Così, nell'ottobre del 1963, quei quattro giovani che la montagna aveva unito si ritrovarono nel Seminario per l'America Latina, assieme a altri giovani studenti di teologia di tutt'Italia. Qui abbiamo avuto la grazia di vivere l'ultimo anno della nostra formazione: un anno molto importante per la nostra crescita umana, teologica, biblica e missionaria e che molto ci aiutò a vivere lo spirito del rinnovamento portato dal Concilio Vaticano II (1962-1965).

Nel maggio del 1965, per prepararci al diaconato – primo passo della consacrazione al servizio di Cristo e del Popolo di Dio – salimmo la montagna assieme a una dozzina di compagni del Seminario per l'America Latina, per fare un memorabile ritiro spirituale: nel rifugio Segantini, sotto la Presanella, in Val d'Amola (Val Rendena). Immersi nella neve e nel silenzio della montagna, abbiamo vissuto tre bellissimi giorni di vita in comune, riflessione e preghiera. E, come non poteva mancare, alla fine del ritiro, potei guidare i compagni e amici di missione su una cima innevata della Presanella (Cfr. foto).

Il 28 giugno di quello stesso anno, abbiamo ricevuto l'ordinazione presbiterale, con l'impegno di fare un anno di pratica pastorale nella propria diocesi – io a Bolzano, nella Parrocchia San Pio X. Nel mese di luglio dell'anno dopo, alcune settimane prima di partire per la missione, ancora una volta la montagna ci riunì: in Val Badia, ai piedi di una delle più imponenti montagne delle Dolomiti, il Sasso Croce, in un incantevole santuario di montagna, a duemila metri di quota: il Santuario della Croce. Eravamo una ventina di missionari *fidei donum*, di diverse regioni italiane. Alla guida di un prete illuminato, don Pavanello, rettore del Seminario per l'America Latina, abbiamo vissuto una bella settimana di studio, di riflessione e di preghiera. Dopo il mio rientro in Italia, quasi tutti gli anni io ritorno lassù a

Laudato si', mi' Signore

Laudato si'
mio amato Signore
per avermi dato la grazia
di vivere sulla montagna
molti e bellissimi momenti
di beatitudine, di luce e di pace!

Pe. Lucio Zorzi
Ziano di Fiemme – settembre 2024